

Il rapporto tra dinamiche ecclesiali e informazione sta cambiando. Ed emerge una deriva che conduce pure questo "segmento" a omologarsi a metodi e format tipici dei servizi deviati, a cominciare dal dossieraggio

◆ Paolo d'Andrea

La lista si allunga. Dopo Vittorio Feltri, Michele Brambilla, Luca Telese e Alberto Pasolini Zanelli, il quotidiano della famiglia Berlusconi perde un altro pezzo pregiato della sua scuderia: anche il vaticanista Andrea Tornielli - uno dei giornalisti italiani attualmente più citati sulla stampa internazionale - sta per lasciare *il Giornale*, dove lavorava dal 1996. Nelle prossime settimane, stando a indiscrezioni filtrate sul settimanale *Il Mondo*, potrebbe essere ufficializzato il suo passaggio al quotidiano *La Stampa*, da tempo diretto da Mario Calabresi. L'operazione, se fosse confermata, si presterebbe a diverse chiavi di lettura. Sul versante squisitamente giornalistico, con la "new entry" *La Stampa* diventerebbe il quotidiano da leggere per quanto riguarda l'informazione ecclesiale e religiosa. All'inconfondibile accento evangelico dei commenti del monaco Enzo Bianchi, alle incursioni nel cristianesimo d'Oriente di Silvia Ronchey, alle analisi del sociologo Franco Garelli, alle laiche sollecitazioni di Gian Enrico Rusconi e alle cronache mai scontate dell'altro vaticanista Giacomo Galeazzi, il nuovo arrivato aggiungerebbe il suo contributo eccellente di conoscenze, ottime fonti e visione globale delle dinamiche ecclesiali. Da tempo il suo blog è diventato un punto di riferimento internazionale per l'informazione del settore, a cui attingono vaticanologi di tutto il mondo. Di certo, la vena inesauribile del giornalista-biografo dei Papi - tra le decine di libri da lui sfornati spiccano i due volumi monumentali su Pio XII e Paolo VI - potrà muoversi su più ampi orizzonti. Negli ultimi tempi, titoli e sommari doverosamente allineati con la versione di regime sugli «ottimi» rapporti tra Berlusconi e la Chiesa non rendevano più giustizia dei contenuti non faziosi dei suoi articoli.

Nei Sacri Palazzi ci si interroga su articoli di autore ignoto, pieni di messaggi cifrati che solo i cultori vaticani sono in grado di decrittare

Per il resto, il nuovo annunciato approdo giornalistico di Tornielli avviene in un frangente generale in cui il rapporto tra dinamiche ecclesiali e informazione appare congestionato da fattori tutti da decifrare. Un caso emblematico dei sentieri contorti imboccati dal vaticanismo di conio recente riguarda proprio il quotidiano diretto da Alessandro Sallusti. Negli ultimi mesi, a intervalli periodici, sono apparsi su *il Giornale* cinque articoli di autore ignoto, scritti con linguaggio leziosamente curiale, stracarichi di allusioni e messaggi cifrati che solo i cultori a tempo pieno delle beghe dei Palazzi vaticani sono in grado di decrittare. Nell'articolo di esordio, uscito a metà gennaio, lo scrivano misterioso si dilungava in una enfatica laudatio del segretario di Stato Tarcisio Bertone, descritto come «l'ammiraglio» della flotta ratzingeriana («ha conquistato silenziosamente le centrali decisionali della Curia romana e non solo, elevando a requisiti selettivi per le alte cariche la fedeltà alla tradizione cattolica e al Pontefice»); in un altro, si esercitava da equilibrista in una excusatio dei «silenzii» ecclesiastici davanti al cosiddetto Rubygate. In un altro ancora, tirava fuori l'indiscrezione sui progetti di riforma dei sistemi di sorveglianza e intelligence vaticana per poi attaccare - senza farne il nome - un monsignore di curia descritto con la prosa ineffabile degli indovinelli gossipari («chi è questo arcivescovo, dallo sguardo arcigno, che mette in fermento il santo condominio? In Curia, si dice, un tempo a portare lo stesso nome

“GIRA VOCE CHE...” SE LA CHIESA CEDE AL MEDIA SYSTEM

L'addio del vaticanista Andrea Tornielli a "il Giornale" apre una riflessione sulla degenerazione dell'informazione che interessa tutto il mondo cattolico



L'informazione vaticana è cambiata. Sotto, piazza San Pietro gremita di fedeli



FAMOSO SUL WEB
IL BLOG DI TORNIELLI
È PUNTO DI RIFERIMENTO
A CUI ATTINGONO ESPERTI
DI COSE VATICANE
ITALIANI E INTERNAZIONALI



erano in tre...»). L'identikit del vaticanista fantasma arruolato da Sallusti non è ancora completo. Ma in Vaticano c'è chi raccoglie indizi. E finora i tasselli del puzzle sembrano condurre a un personaggio vicino agli ambienti ecclesiastici liguri. La serie di articoli anonimi ospitati su *il Giornale* per lanciare avvertimenti decifrabili solo da chi vive «sotto la Cupola» (come recita la testatina sotto cui sono apparsi alcuni di essi) forse non va presa troppo sul serio. Ma c'è chi vi vede un caso esemplare dell'involuzione che da tempo minaccia una parte - quella spesso considerata più "appetibile" dai meccanismi drogati del media system - dell'informazione ecclesiale-vaticana. Nella sua versione hard, questa deriva conduce anche tale segmento informativo a omologarsi a metodi e format tipici dei servizi segreti deviati: dossieraggio, operazioni di depistaggio, messaggi in codice per colpire e intimidire avversari veri o presunti. Il caso-Boffo, propinato proprio sulle pagine del *Giornale* a guida Feltri-Sallusti, è stato finora l'applicazione più clamorosa di tale modello. Ma il sostrato su cui esplodono simili mine è un intreccio tra dinamiche ecclesiali, giochi di potere e informazione che ormai esercita i suoi livelli di condizionamento in tempo reale, grazie ai ritmi no stop della comunicazione digitale. La novità non è tanto nell'uso della pressione mediatica per influenzare orientamenti e decisioni ai piani alti della Chiesa. Già al tempo dell'ultimo Concilio i diversi partiti ecclesiali facevano largo uso dei media di allora per distendere le rispettive strategie. E la storiografia dei Conclavi recenti ricorda che il cardinale Giuseppe Siri nel '78 fu definitivamente fatto fuori dalla corsa al trono di Pietro anche a causa di un'intervista concessa al giornalista Gianni Licheri - e letta da molti cardinali prima della loro clausura nella Cappella Sistina - nella quale il porporato conservatore esprimeva senza remore il suo scarso apprezzamento verso le riforme del Concilio Vaticano II e la riscoperta della collegialità episcopale. A apparire inedita, oggi, è l'ipersensibilità e l'acribia con cui anche nei Sacri Palazzi si leggono e decifrano fin nelle virgole i dispacci d'agenzia, le esternazioni rimbombanti nella blogosfera e gli articoli dei quotidiani. Colpisce anche la disinvoltura con cui personaggi di primo piano della cittadella vaticana affidano a studiate manovre mediatiche un ruolo cruciale nel dispiegamento delle proprie strategie. Con tanto di giornalisti "fidelizzati" che fanno filtrare di volta in volta notizie vere, mezze notizie, indiscrezioni, insulti ai "nemici" o bufale certificate, a misura degli obiettivi della cordata o dell'alto prelato di riferimento. Le conseguenze del trip da iperventilazione mediatica sono molteplici, e quasi tutte nefaste. La foglia ormai l'hanno mangiata quasi tutti, e ognuno vuol partecipare a modo suo. L'ultimo caso di emulazione è quello dei blog legati al giro "teocon" che nei giorni scorsi hanno diffuso indiscrezioni su un presunto imminente «annacquamento» delle disposizioni che dal 2007 hanno liberalizzato la celebrazione della messa in latino secondo il rito romano preconciliare.

In realtà, si trattava di un depistaggio "preventivo" studiato ad hoc per scatenare sul Palazzo d'Oltretevere le ansie dei cultori del rito antico. «La fuga di notizie» ha ammesso senza remore il sito www.messainlatino.it («aveva lo scopo di sollecitare un movimento di reazione che potesse portare le istanze vaticane a rivedere in senso più favorevole l'emananda Istruzione»). Operazione riuscita, visto che - fa sapere con compiacimento il blog tradizionalista - «il movimento di reazione c'è stato, eccome; non solo quello visibile, ma soprattutto quello discreto, molto più influente e ad alto livello, nel terzo piano del Palazzo Apostolico». Così, proprio l'ipersensibilità che si respira nelle Sacre Stanze per il surriscaldato media system globale finisce per chiudere ancor di più le alte sfere ecclesiastiche nel cerchio asfittico della propria auto-referenzialità. Invece di favorire un monitoraggio che aiuti a modulare interventi e messaggi efficaci, espone al ricatto delle campagne orchestrate da lobby laiciste e clericali. Invece di diventare strumento di approccio e di contatto col mondo reale, diventa manifestazione patologica di quella («autoccupazione ecclesiale») che secondo Joseph Ratzinger sta aggredendo e ammalando la vita della Chiesa come un parassita debilitante.